



Bodleian Libraries

UNIVERSITY OF OXFORD

This book is part of the collection held by the Bodleian Libraries and scanned by Google, Inc. for the Google Books Library Project.

For more information see:

<http://www.bodleian.ox.ac.uk/dbooks>



This work is licensed under a Creative Commons Attribution-NonCommercial-ShareAlike 2.0 UK: England & Wales (CC BY-NC-SA 2.0) licence.

1731

f. 9

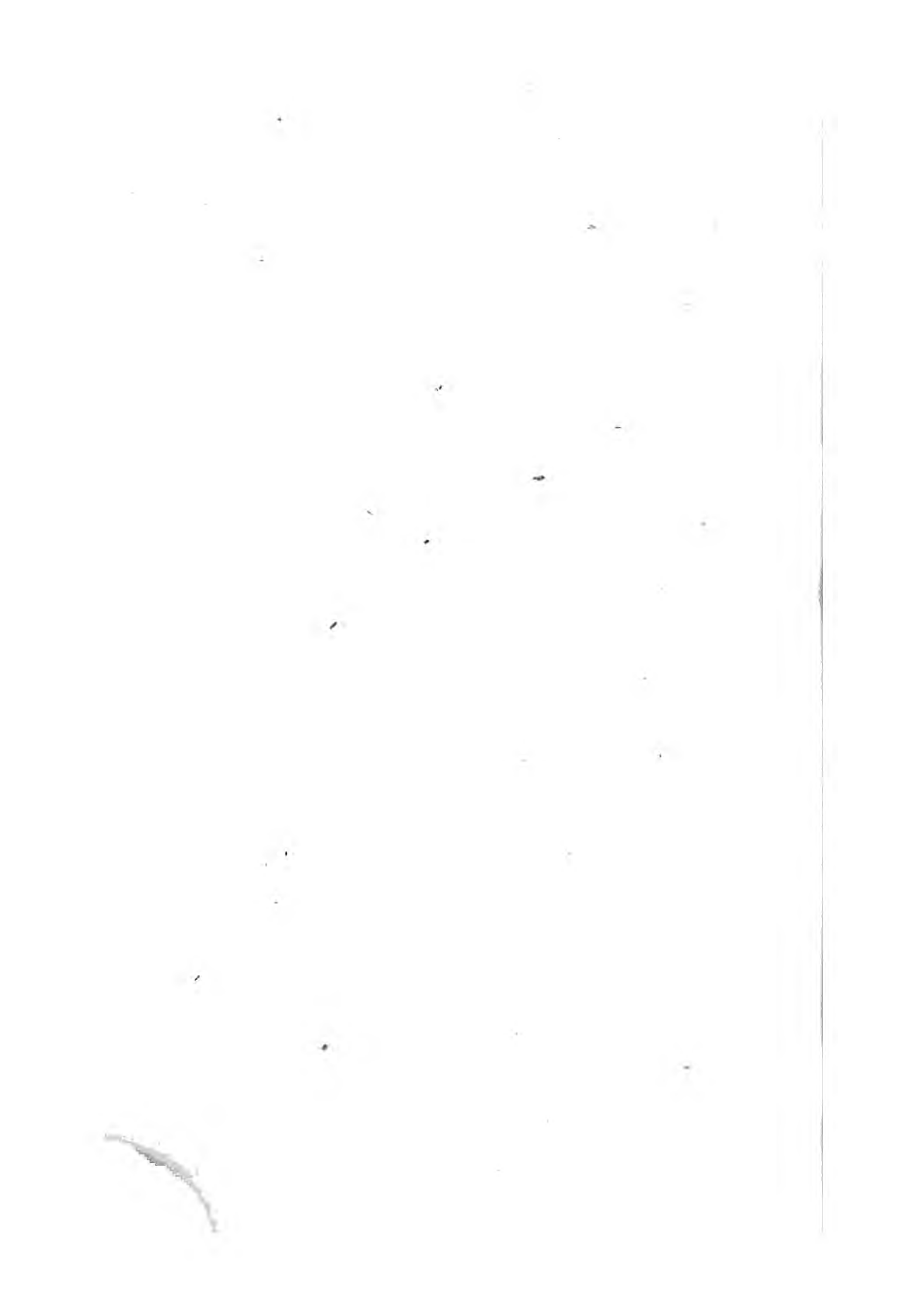


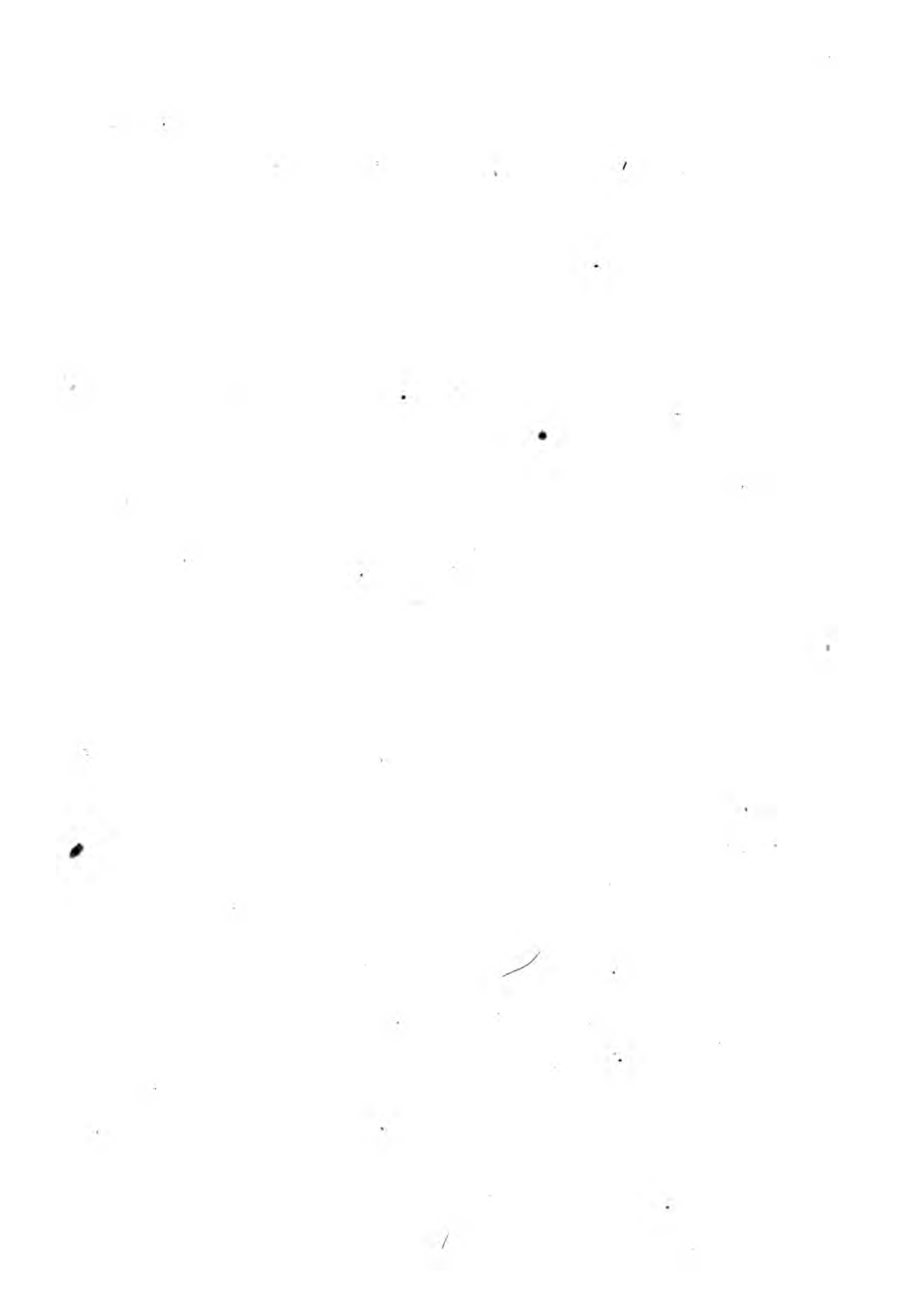




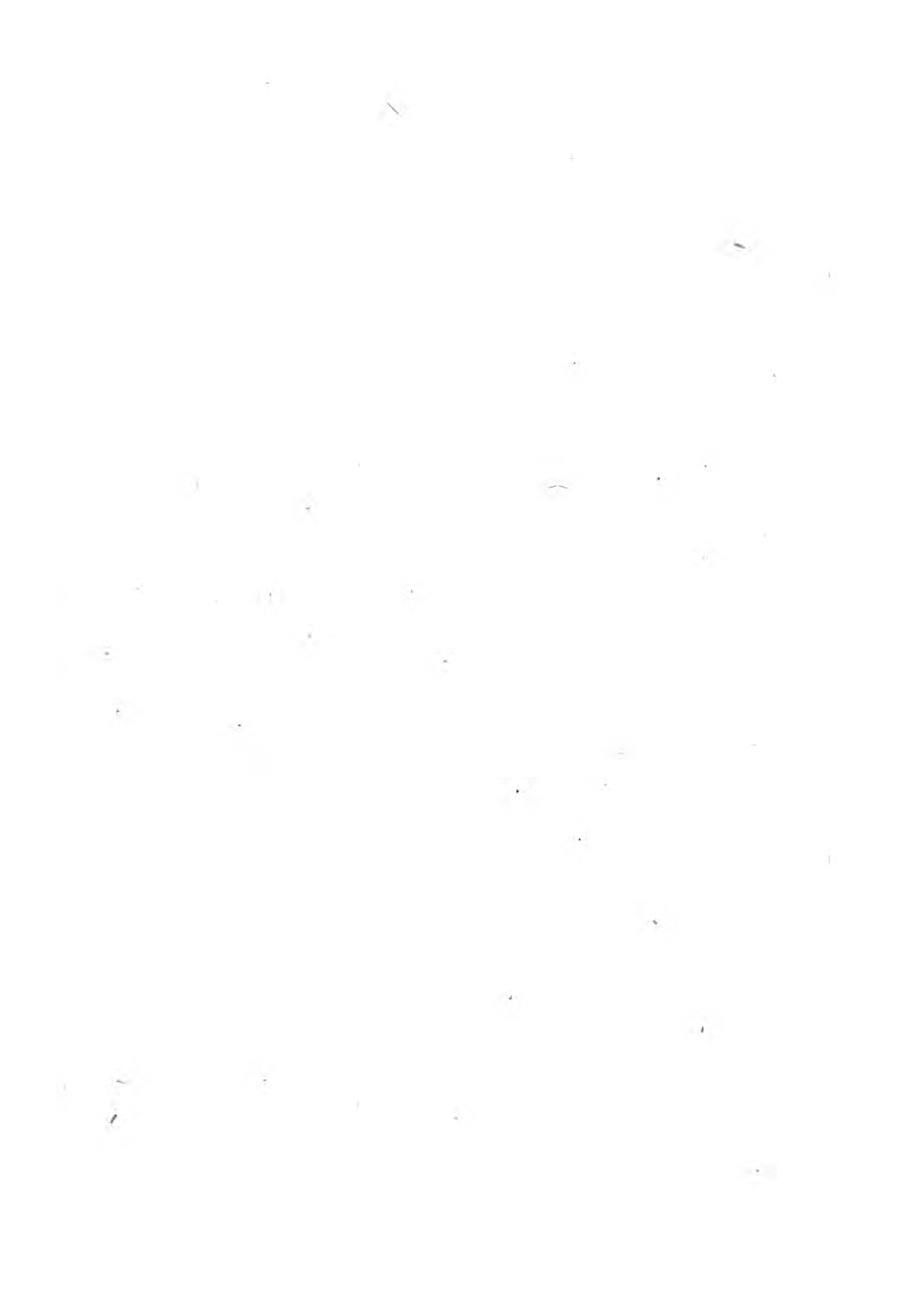
44.

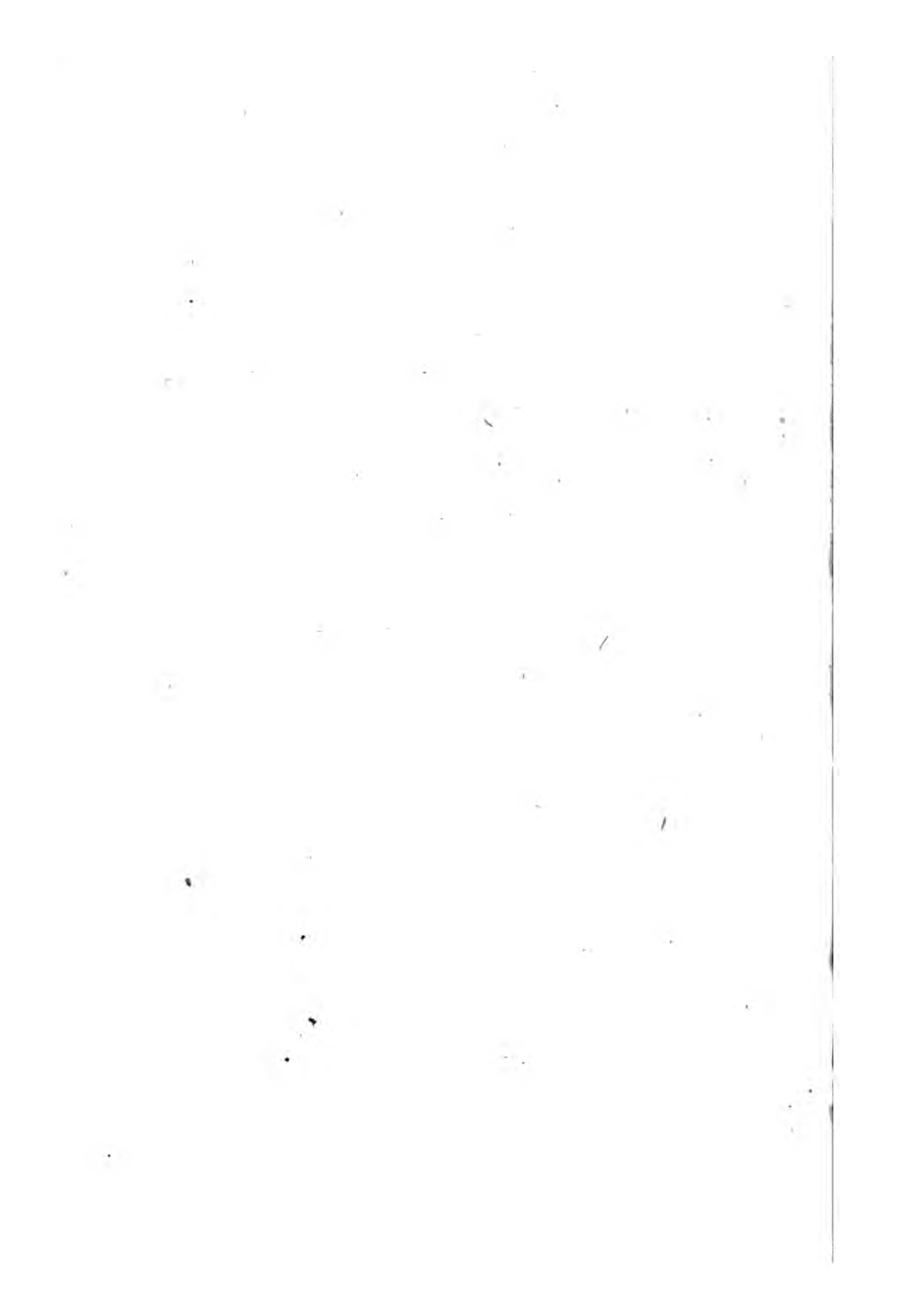
1731 f 9











SAGGIO
SOPRA
L'ARCHITETTURA
DEL
CO: ALGAROTTI

CAVALIERE DELL' ORDINE DEL MERITO,
E CIAMBELLANO DI S. M. IL RE
DI PRUSSIA.

*Alla vetus dominis etiam casa parva duobus
Vertitur in templum; furcas subiere columnæ.
Ovid. Metam. Lib. VIII.*



I N V E N E Z I A
M. DCC. LXXXIV.

Nella Stamperia GRAZIOSI a S. Apollinare

Con Pubblica Approvazione.



AL SIGNOR SENATORE
CONTE CESARE
MALVASIA.

Lo spirito filosofico , che in questa nostra età ha fatto di così gran progressi ed ha penetrato in ogni parte del sapere , è divenuto in certa maniera censore delle belle arti , e segnatamente dell' Architettura . E come è della natura sua ricercare addentro le ragioni prime e investire i principj delle cose , ha preso a sottilmente esaminare i fondamenti dell' arte del fabbricare , e finalmeme ha proposto quistioni , che non tendono a nulia meno che ad iscalzarli , e a mostrare ch' ella posa in falso .

4
Autore di tal novità è un Filosofo (1),
da cui tanto più ha da temere la dottri-
na di Vitruvio, quanto che feconda d'im-
magini ha la fantasia, ha un certo suo
modo di ragionare robusto insieme e acco-
modato alla moltitudine, sa maneggiare
con gran destrezza le armi socratiche. As-
sai volte mi è avvenuto di udirlo dispu-
tare sopra tale materia con non picciolo
mio piacere e profitto: E tal volta anco-
ra ho fatto, quanto era in me, di scio-
gliere i suoi dubbj per tenere in piedi un'
arte, a cui niente sarà dinanzi a' pensato-
ri l'approvazione e l'autorità di tanti se-
coli, se fiancheggiata non si trova e difesa
dalla ragione. Ora per render conto a me
medesimo di una così importante quistione,
ho brevemente disteso la somma degli argo-
menti che soglionsi da lui proporre, e quasi
lanciare contro all'Architettura, e insieme
le soluzioni che vi ho credute le più conve-
nienti. Del valore così degli uni come del-
le altre ne sia il giudizio in lei, Signor
Conte, che non meno possiede l'Architettu-
ra per teorica, che per pratica. E in
ogni evento faccia ella di difenderla, e la
tenga in piedi con più salde e vittoriose
ra-

(1) Il Padre Fra Carlo Lodoli dell'ordine
de' Francescani morto non è gran tempo.

ragioni . ⁵ Questa arte nobilissima , che da' suoi professori è pur troppo al dì d' oggi mal concia , fa le principali delizie de' più gran personaggi , e pare in certo modo che da esso loro aspetti protezione e difesa . In Germania un Principe grandissimo va decorando quella città , che è la scuola di Marte , con quelle fabbriche , che sono il più bello ornamento di Roma , e di Vicenza : E non isdegna di trattare egli medesimo la riga , e il compasso con quella mano , che sa trattare così animosamente la penna , e la spada . Che se dopo un così illustre esempio è lecito parlar d' altri ; nel Conte di Burlington ha veduto a' giorni nostri la Inghilterra rivivere un altro Inigo Jones ; e il Conte di Tessin in Isvezia non degenera punto dal gusto del padre suo , il quale innalzò la più sontuosa fabbrica , di cui per comune giudizio si possa dar vanto il Settentrione . In Verona i Conti Pompei , e Pozzo rinnovano con le opere la memoria dei Cornari , e de' Trissini , che meritavano di essere posti da un Palladio come in ischiera co' Bramanti , e coi Sansovini . E qui in Bologna l' Architettura è in certo modo sotto l' ombra di lei Signor Conte . Di un palagio condotto sotto la direzion sua vedrassi in breve tempo arricchita questa città . Nello interno di

esso non mancherà nulla di quei ricercati
 agiamenti che ha saputo immaginare la
 morbidezza Oltramontana, e della Italia-
 na correzione ne mostrerà lo esterno. uno
 specchiatissimo esempio. Nel che ella por-
 rà dinanzi agli occhi degl' intelligenti una
 tanto maggior prova del suo sapere, quan-
 to ella ha dovuto accordare il nuovo col
 vecchio, ed ha incontrato più ostacoli da
 superare, per ridurre a regolarità quell'
 opera, che non ne incontrarono il Palla-
 dio nella Basilica di Vicenza, o nel' a fac-
 ciata dei Banchi il Vignola. Fara pur
 fede un tale edificio, che l' antico gusto non
 è ancor morto: E sarà in questo totale
 scadimento dell' Architettura in Italia ciò
 che nel passato secolo furono le poesie del
 Chiabrera; il quale allora che da' falsi
 concetti e dalle acutezze era tra noi cor-
 rotta ogni maniera di scrivere, non temet-
 te di attignere e di bere ai purissimi fonti
 dei Greci.

Bologna 24. Dicembre 1756.

7

S A G G I O
S O P R A
L' A R C H I T E T T U R A .

Molti , e varj sono gli abusi , che per una o per altra via entrano d' ogni tempo in qualunque sia generazione di arti , e di scienze . E benchè per essi ne venga oltremodo disformata la faccia di quelle ; pur nondimeno ad avvertirgli non bastano le viste volgari , ma necessario è l'acume di coloro , che penetrano più addentro nella sostanza delle cose . Convien perciò risalire quasi in ispirito fino a' principj primi , vedere quello che legittimamente da essi deriva , non riputare virtù ciò che ha in se del maraviglioso , ciò che è protetto da un qualche nome che abbia il grido , e dall' autorità sopra tutto , che danno alle cose l'abitudine . e il tempo , la quale ha forza appresso gran parte degli uomini di sovrana ragione . Onde non maraviglia , se dagli stessi professori si odono talvolta di così distorti giudizi , e si veggono poste in opera le pra-

tiche le più viziose. Il Palladio considerando la propria essenza dell'Architettura, l'uso a cui debbono servire le varie parti negli edifizj, ciò che hannoda imitare e da essere, raccolse in un particolare capitolo varj abusi introdotti nell'arte del fabbricare da' barbari, e che erano tuttavia seguiti da' varj maestri del tempo suo. E ciò egli fece perchè gli studiosi di quell'arte se ne potessero, come egli dice, nelle opere loro guardare, e conoscergli nelle altrui. (1) Tanto è vero, che abbiamo il più sovente mestieri di chi ci mostri quello, che pare dovesse saltare agli occhi di tutti.

Ma niuno avvertì nell'Architettura un più gran numero di abusi, che un valentuomo della nostra età; e questi non già introdottivi da' barbari, ma da quelle nazioni, che riputate sono in ogni genere di disciplina di tutte le altre regolatrici e maestre. Non lo ritenne nè autorità di tempo, nè nobiltà di esempio: Vuole sottoposto ogni cosa al più rigoroso esame della ragione. E non altro avendo per fine che la verità, quella inculcando, e sotto varie facce e similitudini mostrandola, come già Socrate la

Fi-

(1) Lib. I. Cap. XX.

Filosofia, così egli dalle vane diciture, per così esprimersi, e dalle fallacie dei Sofisti, intende di purgar l'Architettura.

La buona maniera del fabbricare, si fa egli a dire, ha da formare, ornare, e mostrare. Tali parole interpretate da lui medesimo suonano nel volgar nostro, che niente ha da vedersi in una fabbrica, che non abbia il proprio suo ufizio, e non sia parte integrante della fabbrica stessa, che dal necessario ha da risultare onninamente l'ornato, e non altro che affettazione e falsità farà tutto quello che introdurranno nelle opere loro gli architetti di là dal fine, a cui nello edificare è veramente ordinato che che sia. Secondo sì fatti principj non poche sono le pratiche più comuni da riprovarsi seguite così da' moderni come dagli antichi: Il fare tra le altre la facciata di un tempio, che dentro sia di un ordine solo, compartita in due ordini; mentre la cornice dell'ordine di sotto mostra ed accusa un compartimento, che dentro realmente si trovasse; e viene con ciò ad accusare se medesima di falsità. Con molto più di ragione è da riprovarsi la cornice nello interiore delle fabbriche, o sia ne' luoghi coperti; proprio ufizio della cornice essendo il gettar lontano

dalla fabbrica le acque, difenderne i muri, e le sottoposte colonne: I fastigi medesimamente delle porte, e delle finestre dovranno da somiglianti luoghi sbandirsi, come del tutto inutili. Sono fatti anch' essi per difender gli abitanti, e quelli ch'entrano in casa dalle piogge, e dalle nevi; e il fargli in luogo coperto è lo stesso, che porti sotto l'ombrel- la standoti all'ombra. Nè già è da credere s'inducesse mai il Filosofo a menar buono, che punto si trovasse di bellezza là dove non si riscontri una qualche utilità: Ed egli a un bisogno si riderebbe di Cicerone, quando sostiene, che, atteso la eleganza della forma, approvato farebbe il fastigio del tempio di Giove Capitolino, ancorchè posto al di fu delle nuvole, dove non è certamente pericolo che piova. (1) Quale è l'uomo

di

(1) *Columnæ & templa, & porticus sustinent. Tamen habent non plus utilitatis, quam dignitatis. Capitolii fastigium illud, & ceterarum ædium non venustas, sed necessitas ipsa fabricata est. Nam cum esset habitatio quemadmodum ex utraque parte tecti aqua delaberetur; utilitatem templi fastigii dignitas consecuta est, ut etiamsi in cælo Capitolium statureretur, ibi imber esse non posset, nullam sine fastigio dignitatem habiturum fuisse videatur. Lib. III. de Oratore.*

L' ARCHITETTURA. II

di sana mente, mi pare di udirlo, che non si ridesse di colui, il quale si presentasse in mezzo al Foro rivestito di un' armatura, e fosse pur ella brunissima, ed anche cesellata da un Cellini? Chi non si faria beffe di tale, che in Venezia nutrisse corsieri Inglesi, o gondolieri da regatta in terra ferma? Niuna cosa, egli insite, metter si dee in rappresentazione, che non sia anche veramente in funzione; e con proprio vocabolo si ha da chiamare abuiò tutto quello, che tanto o quanto si allontana da un tale principio, che è il fondamento vero, la pietra angolare, su cui ha da posar l'arte architettonica.

Di soverchio rigore potrà parere ai più una tale sentenza. Diranno per avventura volersi andar dietro a troppe sottigliezze, volersi, che più sofistica nel fabbricare sia l'arte dell'uomo; che non è nelle sue operazioni la natura medesima. La quale benchè nulla operi in vano, e faccia ogni cosa con misura e con perchè; ciò non ostante avendo negli animali fornito di mammelle anche il maschio, avendo ombrato di pennacchi le teste di parecchi volatili, e fatto simili altre cose che non hanno uso veruno, pare che compiaciuta siasi di ciò, che è .

puro ornamento, ed abbia nelle sue produzioni condesceso talvolta anch'essa ad una non meccanica bellezza. Ma per quanto austero ne' suoi principj parer ne possa il Filosofo; è pur forza confessare, che infino a qui egli non si dilungò gran fatto dalla sana dottrina de' migliori architetti. Il Vignola nello interiore di S. Andrea di Pontemolle ha tolto alla cornice il gocciolatojo, ed il fregio, non vi lasciando che il solo architrave, dove impostare la volta. Il Palladio non ha mai posto nelle facciate dei tempj due ordini l'uno sopra l'altro, ma tali ha sempre ufato di farle da potersi quasi leggere nella fronte dell'edifizio come e' sia costruito al di dentro: E lo stesso accuratissimo autore nel capitolo degli abusi dà singolarmente taccia a coloro, che, per voler dare alle loro opere maggior garbo e un certo che di pittoresco, si dipartivano dalla strettezza delle regole; a coloro, che come dice il Vasari, andavano dietro più alla grazia che alla misura. (1) Il nudare gli edifizi di buona parte de' loro ornamenti, quando inu-
ti-

(1) Lettera del Vasari nei dispareri in materia di Architettura e Prospettiva di Martino Bassi Milanese.

tili, fu ancora predicato da altri, che sopra l'Architettura hanno in questi ultimi tempi più sottilmente ragionato: (1) E in fine egli è un certo raffinamento, o raddrizzamento, che dire il vogliamo della dottrina stessa di Vitruvio, il quale lasciò scritto non doverfi per conto niuno nelle immagini rappresentar quello, che non può stare colla verità. (2)

Ma qui non ristà la cosa. Fermo il Filosofo in quel suo fondamentale principio, che la buona Architettura ha da formare ornare e mostrare, e che in essa lo stesso ha da essere la funzione e la rappresentazione, egli procede co' suoi argomenti più là; e ne ricava una troppo terribile conseguenza. Questa si è di dover condannare non questa o quella parte; ma tutti insieme gli edifizi così
mo-

(1) Vedi *Perault Traduz. di Vitruvio nota 1. al Cap. 1. de Lib. V. e nota 8. al Cap. V. del Lib. VI. e Frezier Dissertation sur les ordres d'Architecture* Strasbourg 1738. che si trova in fine del terzo tomo della sua *Stereotomia*, e vedi ancora *Essay sur l'Architecture* Parigi 1753.

(2) *Itaque quod non potest in veritate fieri, id non putaverunt (antiqui) in imaginibus factum posse certam rationem habere.*

moderni come antichi, e quelli singolarmente che hanno il maggior vanto di bellezza, e sono decantati come gli esemplari dell' arte. Di pietra sono essi fabbricati; e mostrano essere di legname; le colonne figurano travi in piedi che sostentino la fabbrica, la cornice lo sporto del cornigolo di essa, e l' abuso va così innanzi, che tanto più belli si reputano gli edifizj di pietra, quanto più rappresentino in ogni loro parte e membratura, con ogni maggior esattezza e somiglianza le opere di legno. Abuso veramente dice egli il più solenne di quanti immaginare si potessero giammai; e che per essere da così lungo tempo radicato nelle menti degli uomini, conviene adoperare, per isterparlo, ogni maggiore sforzo della ragione. Ben lontano che la funzione e la rappresentazione sieno negli edifizj una sola e stessa cosa; esse vi si trovano nella contraddizione la più manifesta. Perchè ragione la pietra non rappresenta ella la pietra, il legno il legno, ogni materia se medesima, e non altra? Tutto al contrario per appunto di quanto si pratica e s' insegna, tale esser dovrebbe l' Architettura, quale si conviene alle qualità caratteristiche, alla pieghevolezza o rigidità

tà delle parti componenti, a' gradi di forza resistente, alla propria essenza in una parola, o natura della materia che vien posta in opera. Cosicchè diversa essendo formalmente la natura del legno dalla natura della pietra, diverse eziandio hanno da esser le forme, che nella costruzione della fabbrica tu darai al legno, e diverse quelle che alla pietra. Niente vi ha di più assurdo, egli aggiugne, quanto il far sì, che una materia non significhi se stessa, ma ne debba significare un'altra. Costesto è un porre la maschera, anzi un continuo mentire che tu fai. Dal che gli screpoli nelle fabbriche, le crepature, le rovine; quasi una manifesta punizione del torto, che vien fatto del continuo alla verità. I quali disordini già non si vedrebbero, se da quanto richiede la propria essenza e la indole della materia se ne ricavassero le forme, la costruzione, l'ornato. Si giugnerà solamente in tal modo a fabbricare con vera ragione architettonica: Cioè dall'essere la materia conformata in ogni sua parte secondo la indole e natura sua, ne risulterà nelle fabbriche legittima armonia, e perfetta solidità. Ed ecco il forte argomento, l'arrete del Filosofo, con che egli urta impetuosamente,

te, e quasi d'un colpo tutta la moderna intende di rovesciare, e la antica Architettura. Alle quali sostituirà quando che sia una Architettura sua propria, omogenea alla materia, ingenua, sincera, fondata sulla ragion vera delle cose, per cui salde si manterranno le fabbriche, intere, e in un fiore di lunghissima, e quasi che eterna giovanezza.

Oh qui si convien dire, ch'egli si diparta in tutto dalla dottrina di Vitruvio, e di quanti architetti fur mai. L'Architettura, dicono tutti ad una voce, è a similitudine delle altre arti imitatrice anch'essa della natura. Gli uomini offesi dalle piogge, da' venti, dal caldo, e dal gelo, rivolger dovettero, per naturale istinto, la mente a cercar come ripararsene; e in ciò posero i primi loro pensieri. Incominciarono adunque, servendosi degli alberi che offriva loro la terra, a farsi dei coperti, sotto a cui difendersi dalle ingiurie del cielo: E quegli alberi, crescendo poi l'arte e l'ingegno, gli andarono a poco a poco conformando in abitazioni, in capanne, in case secondo il bisogno più o meno grandi, ed agiate. Gli architetti, che vennero ne' tempi appresso quando la società civile fu più formata ed adulta, avvisarono di
fa-

fare più stabili e durevoli le opere loro; così però che la struttura non perdettero mai di vista delle abitazioni primiere, che soddisfaceva in ogni sua parte agli usi e alle comodità dell'uomo. E benchè i loro edifizj gli costruissero di pietra, ne fecero nondimeno tutte le parti in modo, che fossero come dimostratrici di quello che si vedrebbe quando l'opera fosse di legname. (1) E l'origine si è questa, e il progresso della maniera del fabbricare, che dagli Egizj prefero i Greci, e la trasmisero molto più raffinata a noi, e seguita trovasi da' Cinesi, dagli Arabi, dagli Americani, da tutte in somma le nazioni del mondo.

Ora questo vuolsi esaminare se fosse ben fatto o no; e se piuttosto che ritenere negli edifizj le forme del legno, gli architetti dovessero dipoi lasciarle del tutto da banda, e sostituirvi quelle particolari forme, che proprie fossero alla
na-

(1) Vitruvius Lib. IV. Cap. II.

Leon Batista Alberti dell'Architettura
Lib. I. Cap. X.

Andrea Palladio Lib. I. Cap. XX.

Vincenzo Scamozzi Lib. VI. Cap. II. e
III. Parte II. &c.

natura delle altre materie, che si vennero di mano in mano a mettere in opera.

Due cose principalmente chiamano a se la attenzione in qualsivoglia edificio; la solidità intrinseca, e la bellezza che apparisce al di fuori. Quanto alla solidità, non può cader dubbio, che a pigliare unicamente non si abbia in considerazione la qualità della materia, onde costruir si vuole la fabbrica. Varie sono le forze, di che vanno fornite le varie sorte della pietra, o del legno; e maggiore, o minore è lo sforzo, che hanno esse da fare secondo il più o il meno del carico, che hanno da reggere. Grandissima è la differenza che corre tra il macigno e il granito, tra la pietra viva e la cotta, tra il pioppo e il latice. Nel legno la forza, ch'esso ha di resistenza, è appresso a poco proporzionale al suo peso, come asserì l'Alberti, e come le sperienze dimostrano, che per ispezar varie sorte di legno furono sottilmente prese con la macchina divulsoria. (1) E medesimamente la pietra voglio-

(1) *J ay trouvé que la force du bois est proportionelle à sa pesanteur, de sorte qu'une piece de même longueur & grosseur,*
mais

no, che quanto è più grave, tanto sia ancora più salda. (1) A tutto questo si dovrà nel fabbricare diligentemente attendere variando secondo le occorrenze proporzioni e misure, dando a' varj pezzi della pietra o del legno quelle dimensioni, quelle particolari forme, che a fare l'uffizio loro più si convengono, onde non si prodigalizzino la materia con danno di chi spende, o soverchiamente non si risparmi con pericolo; e l'uno e l'altro con vergogna dell'Architetto. E ben pare che da' buoni maestri ciò sia stato non solamente avvertito, ma posto anche in pratica. Quante fabbriche in effetto innalzate in Italia, in Grecia, e in Egitto in tempi da' nostri remotissimi non si rimangono ancora in piedi? facendo pur fede, che le rovine nelle fabbriche
di

mais plus pesante qu' une autre piece, sera aussi plus forte à peu pres en même raison.

Experiences sur la force du bois. Memoire de M. de Buffon année 1740.

Et ponderosa quidem omnis materia spissior, duriorque levi est, & quo quæque levior, eo est fragilior.

Leo Baptista Alberti de Architectura Lib. II.

(1) *Et gravis quisque lapis solidior, & exsolibilior levi, & levis quisque friabilior gravi.*
Id. Ibid.

di oggigiorno non sono altrimenti originate da uno interno vizio che risieggane' principj dell' arte, ma soltanto dalla imperizia degli artefici. Nè è da farsene maraviglia, da che molti sono gli operaj, giusta il detto di quel Savio, e pochi gli architetti.

Ma per quanto si spetta alla bellezza che apparisce al di fuori, e all' ornato, per qual ragione non si ha egli da variare secondo le differenti materie che si pongono in opera, ma si ha da ricavare da una materia sola; e per qual ragione tal materia ha ella da essere il legno? Gli uomini, è vero, incominciarono a fabbricare col legno, perchè più facile era il mettere in opera una tal materia che qualunque altra, perchè l'aveano più alle mani. Ma finalmente in qual parte di mondo trovansi le case fabbricate di mano della Natura, che gli architetti debbano pigliare come archetipo, come esempio da imitare? In quella guisa che trovansi da per tutto gli uomini, e le passioni; gli uni usciti di mano della Natura, le altre da essa Natura infuse nell'uomo, che possono a tutta sicurtà essere studiate e imitate dagli statuarj, da' pittori, da' poeti, da' musici? Dove sono in una parola tali case dal-

dalla Natura medesima ordinate, le quali di qualunque materia sieno costruite, dimostrino sempre l'opera come se fosse di legname, e servir possano di regola infallibile, e di scorta agli architetti?

Egli è certo che l'Architettura è di un altro ordine, che non è la Poesia, la Pittura, e la Musica, le quali hanno dinanzi il bello esemplificato; ed essa non l'ha. Quelle non hanno in certa maniera che ad aprir gli occhi, contemplare gli oggetti che sono loro dattorno, e sopra quelli formare un sistema d'imitazione. L'Architettura al contrario dee levarsi in alto coll' intelletto, e derivare un sistema d'imitazione dalle idee delle cose più universali, e più lontane dalla vista dell' uomo: E quasi che con giusta ragione dir si potrebbe, che tra le arti ella tiene quel luogo, che tiene tra le scienze la Metafisica. Ma quantunque il modo con che ella procede, sia diverso dal modo, con che procedono le altre; la perfezione sua sta in quello, in che sta la perfezione delle altre tutte. E ciò è che nelle sue produzioni ci sia varietà, ed unità; così che l'animo di chi vede nè sia ricondotto sempre alle medesime cose, onde si genera sazieta, nè distratto in diverse, onde confusione; ma

risenta quel diletto, che dallo scorgere negli oggetti che gli si presentano novità ed ordine ha necessariamente da nascere; perfezione, che ravvisano i filosofi nelle opere della Natura madre primiera e sovrana maestra d'ogni maniera d'arti. Ora vediamo per qual via possa giugnere l'Architettura all'ottimo stato, possa conseguire il fin suo.

Al tempo che gli uomini avvisarono di ridurre l'Architettura in arte, non è egli naturale a pensare, che tra tutte le materie, con che edificar poteasi, pigliar dovessero le forme da una materia sola; onde potere stabilire certe, e determinate regole nell'ornare gli edifizj, nel rendere anche graziose alla vista quelle cose, che trovate aveano per uso e comodo loro? E a tutte le materie non è egli ancora naturale a pensare, che dovessero preferir quella, che potea somministrar loro un maggior numero di modanature, di modificazioni, e di ornati, che qualunque altra? Per tal via solamente arrivar poterono anche nell'Architettura ad ottener quello che è necessario, comè detto si è, alla perfezione di tutte le arti; varietà, ed unità, varietà per la molteplicità di modificazioni, di che fosse capace la prescelta
ma-

materia, ed unita perchè provenienti dalla indole di una materia sola. E quando dalle astrazioni vennero poi come a concretare, e a dar corpo alle idee, s'accorsero, e videro in fatti, che questa tale materia è quella stessa, con cui si edificarono le abitazioni primiere, le più rozze capanne; cioè il legno.

La pietra e il marmo, materia tanto più durevole e preziosa, che bisogna ire a cercarla sotterra, e di cui non a tutti i paesi ha fatto dono la Natura, è ben lungi dal fornire, in virtù della natura sua propria, le tante varietà di ornamenti e di forme, che richiede l'Architettura.

Se la pietra fosse posta in rappresentazione egualmente che in funzione, le aperture nelle fabbriche non potrebbero riuscire altro che strettissime. E ciò per la propria natura della pietra, che non essendo tessuta di fibre come è il legno, non può reggere al sovrapposto carico, se sia conformata in uno architrave o sopra-ciglio di qualche notevole lunghezza; ma tosto si rompe e se ne va in pezzi. Le porte e le finestre sarebbero adunque di una strettezza sgarbata a vedersi, e incomode all'uso; chi non avesse da sovrapporre agli stipiti, pietroni di tal grossezza.

sezza, che il cercargli farebbe da principe, e gran ventura il trovargli.

Potrebbe si, egli è vero trovar compenso a tale inconveniente voltando sopra le porte e le finestre degli archi; che pare sia la maniera di Architettura, che secondo pietra convenga più di ogni altra alla pietra. Della qual costruzione le grotte scavate dentro al seno de' monti sono quasi altrettanti esempj, che ne fornisce la Natura medesima. Ma d'altra parte verrebbe si a cadere, così facendo, nella più noiosa uniformità; errore, che in qualunque sia cosa meno degli altri si perdona.

I muri similmente, stando a' principj del Filosofo, farebbono soltanto liscj, ovveramente rilevati, e non più, di bozze alla rustica.

Dell'arioso dei colonnati, della bellezza e dignità delle colonne (1) non faria da parlare; nè tampoco della varietà degli ordini, che nell'Architettura sono lo stesso, che nella Rettorica i differenti stili, o i differenti modi nella Musica.

Ricchissima miniera all' incontro di ogni

(1) *Ipsæ vero columnæ — magnificenti-
centiam impensæ & auctoritatem operi ad-
augere videntur.* Vitruv. Lib. V. Cap. I.

in- ogni sorta di modificazioni e di ornati
 en- si è il legno. Chiunque si farà a con-
 ra- siderare con occhio un po' attento potrà
 he non così difficilmente vedere, come ef-
 he fo per natura sua propria comporti ogni
 al- cosa, che faccia alla bellezza ed al co-
 le modo, come nelle più semplici abita-
 zioni di legno vengano quasi in germe
 ati contenuti tutti i più magnifici palagi di
 or- marmo. Talmente che se la pietra vuol
 ra essere nelle fabbriche armonicamente
 o, tagliata scolpita e disposta; pigliar le
 re conviene come ad imprestito gli orna-
 ti menti e le forme dal legno. E però
 un'analisi minuta e giusta, quale fatta
 per ancora non trovasi, dei rudimenti
 primi, della Grammatica, dirò così,
 dell' Architettura potrà forse sciogliere
 gli argomenti della più sottile Filoso-
 fia.

Da quei pezzi di albero, da quelle
 travi, che furono da prima conficcate
 in terra a sostenere un coperto, ove dal
 Sole riparare e dalla pioggia, ebbero
 origine le colonne isolate, che veggia-
 mo oggigiorno sostenere i portici, e i
 loggiati più nobili. E siccome gli alberi
 sono grossi da piede, e verso la cima
 si rastremano; così ancora fannosi le

colonne, (1) le quali negli antichi edifizj della Grecia e in molti eziandio di Roma hanno di coni troncati fsembianza. (2) Furono da principio quelle travi fitte immediatamente in terra, il che rappresentato ci viene dal dorico antico senza base. Ma si accorsero ben tosto di due inconvenienti che ne seguivano; e del

(1) *Non minus quod etiam nascentium oportet imitari naturam, ut in arboribus teretibus, abiete, cupresso, pinu, e quibus nulla non crassior est ab radicibus: deinde crescendo progreditur in altitudinem, naturali contractura persequata, nascens ad cacumen.*

Vitruv. Lib. V. Cap. I.

Contractura columnarum ducta est a nascentibus eis arboribus, quæ ad radices crassæ, sensim se contrahentes fastigantur.

Philand. ad eundem locum.

Palladio Lib. I. Cap. XX.

Scamozzi Lib. VI. Cap. XI. P. II.

(2) Vedi le Roy les Ruines des plus beaux monuments de la Grece seconde Partie, & Desgodetz les Edifices antiques de Rome Cap. I. du Pantheon pag. 10. Chap. IV. du Temple de Vesta p. 32. Chap. VIII. du Temple d'Antonin & de Faustine p. 112. Chap. XVI. du Portique de Septimius Severe p. 164. Chap. XVII. de l'arc. de Titus p. 177. Chap. XXXIII. du Theatre du Marcellus p. 292. &c.

del troppo ficcarsi che faceano dentro terra aggravate dal sovrapposto carico, e dell' oltraggio che venivano a ricevere dalla umidità della stessa terra. Per rimediare adunque così all' uno come all' altro inconveniente, vi poser sotto uno o più pezzuoli di tavola, i quali toglievano alla trave il profundarsi in terra, e all' umidità l' attaccarla. E se pur questi coll' andar del tempo venivano dall' umidor del suolo ad essere offesi, e a marcire, con assai minor opera rimutarsi potevano, che non la trave o il pezzo d' albero, che sopra vi posava. E così le basi non rappresentano altrimenti anelli di ferro che tengano da piede legata la colonna, o cose molli che sotto alla colonna si schizzino, come asseriranno gravissimi autori (1); ma verisimilmente parlando rappresentano altrettanti pezzuoli di tavola posti l' uno sotto l' altro al basso della colonna, i quali dal vivo di essa si vanno via via slargando, e ter-

(1) Vedi Leonbatista Alberti Lib. I. Cap. X. Filandro nelle note al Cap. I. del Lib. IV. di Vitruvio, Daniel Barbaro nelle note al Cap. III. del Lib. III. del medesimo autore, Andrea Palladio Lib. I. Cap. XX. e Vincenzo Scamozzi Lib. VI. Cap. II. Part. II.

e terminano nel plinto, che posa interra. I capitelli parimente rappresentano altrettanti pezzuoli di tavola posti l'uno sopra l'altro alla cima della colonna, i quali dal vivo di essa si vanno gradatamente slargando, e terminano nell'abaco, su cui posa l'architrave. E a quel modo che le basi fanno un piede alla colonna, onde possa piantar meglio in terra; i capitelli vi fanno come una testa, onde meglio possa ricevere e reggere il carico che le vien sovrapposto. Nell'Architettura Cinese trovansi colonne senza capitello, come se ne trovano senza base nella Greca. Talchè riunendo gli esempj ricavati da coteste due nazioni, si ravvisano le colonne nude, e senza alcuna forma di basi e capitelli, quali al dire dello Scamozzi le usarono da prima gli Egizj. (1) Il che mostra affai chiaro, come dal bel principio fossero piantate in terra, a reggere il coperto, le semplici travi, e vi fossero aggiunti dipoi da capo e da piede quei pezzuoli di tavola che abbiám detto, i quali lavorati ne' tempi appresso e ingentiliti dall'arte si vennero facilmente trasmutando nei tori, nelle scozie, negli

(1) Lib. VI. Cap. II. Part. II.

gli echini, negli astragali, e negli altri membri, di che sono formati i capitelli, e le basi delle colonne.

Sopra i capitelli è disteso l'epistilio, o sia l'architrave; che è pure un altro pezzo d'albero o una trave posta orizzontalmente sulle teste di quelle, che sono ritte in piedi. E sull'architrave posa il coperto dell'edifizio. Sporgendo questo molto all'infuori, libera dalle acque e dalle piogge le parti ad esso sottoposte, e forma la cornice, che corona, o gocciolatojo dire vogliamo; (1) parte essenziale del sopraornato. Dai mutuli della cornice vengono mostrati i cantieri, che sostentano immediatamente il tetto; e però nel tempio di Minerva, che è in Atene, ed in altre antichissime fabbriche ancora sono fatti inclinati e pendenti (2). Tra la cornice, e l'architrave conviene aggiugnere che rimane compreso il fregio, in cui veggonsi le teste di quelle altre travi, che sostentano internamente i palchi, o il soffitto.

(1)

(1) Vedi tra gli altri il Vitruvio del Barbaro Lib. III. Cap. III. e Lib. IV. Cap. II.

(2) Vedi le Roy les Ruines des plus beaux monuments de la Grece Seconde Partie.

(1) Sono queste rappresentate singolarmente dai triglifi del dorico, e dalle mensole, quali si veggono nel composto del Coliseo, che furono tanto copiate dal Vignola, e dal Serlio. Che se nel sopraornato nè mensole, nè mutuli, nè triglifi talvolta non appariscono; ciò avviene perchè le teste delle travi si fingono come coperte da una incamicatura di tavole, che commessa al di sopra vi sia. Una assai singolar cosa si osserva nel soffitto del tempio dorico di Teseo posto nell' Attica; ed è che a rincontro di ciascun triglifo vi ricorrono di grosse travi di marmo, le quali accusano la primiera costruzione che faceasi col legno. (2) E una somigliante cosa può vedersi in alcune rovine della alta Egitto, dove sopra i capitelli di ciascuna colonna si presentano le teste di grosse travi di granito, e sopra di esse sono posate per traverso due altre grosse travi pur di marmo, e quella di sopra scavata

(1) Vedi tra gli altri il Palladio Lib. I. Cap. XX.

(2) Le Roy les Ruines des beaux monuments de la Grece Premiere Partie p. 21., & Seconde Partie p. 7. & Planche V. fig. 1.

ta in forma di gola, onde coprire le sottoposte colonne. (1)

I più ricchi sopraornati con architrave fregio e cornice e tutti i loro membri non sono però altra cosa, che la disposizione dei varj pezzi di legno necessarij a formare il soffitto, e il tetto della fabbrica. E se altri supponga, che le teste delle travi, che formano il soffitto, intacchino alcun poco l'architrave, e vengano ad incastrarvisi dentro; si avrà l'origine delle cornici architravate, contro alle quali con non molta ragione al parer mio pigliano la lancia taluni.

Ma non si hanno già il torto coloro, che la pigliano contro alla repetizione della cornice negli edifizj composti di due, o più piani. In effetto la parte principale della cornice che sporge in fuori o il gocciolatojo mostrando cose che si appartengono solamente al tetto, non ha col piano di sotto nulla che fare. Dovrebbe questo esser coronato dal solo architrave, come nello interiore del tempio Ipetro vicino a Pesto (2), ovve-

B 4 ra-

(1) Vedi Norden Travels in Egypt and Nubia Vol. II.

(2) Vedi la nota 5. facc. 102. Cap. I. del Lib. III. di Vitruvio tradotto dal Marchese Galiani.

ramente da una semplice fascia, come praticato si vede con grandissima convenienza in alcuni moderni palazzi de' più lodati maestri. (1)

Dal

(1) Di tal maniera sono fabbricati tra gli altri i palagi Caffarelli e Pandolfini ambedue di disegno di Raffaello, e i Porto e Tienne del Palladio a norma de' quali, e di quello de' Ranuzzi che è in Bologna pure del Palladio architetto Domenico Tibaldi nella medesima città il palagio Magnani. Quasi di rincontro a questo ne ha un altro de' Malvezzi con tre ordini di architettura al consueto modo non si sa bene, se di disegno del Vignola, o pure del Serlio. Dove ognuno può conoscere quasi in una occhiata, che il palagio Magnani piace sommamente come un tutto, in cui si trova armonia ed unità; non così il Malvezzi, che ha sembianza di tre differenti case messe in capo o a ridosso l'una dell'altra. Che se pure gli architetti volessero negli edifizj a varj piani seguire la usanza di dare a ciascun ordine la cornice col gocciolatojo e con tutte le altre sue membrature, dovrebbero almeno fare gli aggetti delle cornici di sotto alquanto scemi, perchè meglio si conoscesse l'ufizio di quella di sopra; e trionfasse sopra le altre nella fabbrica. Il che aggiugne alla fabbrica medesima decoro e maestà, come si può vedere nella casa Rucellai

Dal coperto o comignolo della casa fatto di qua e di là pendente, perchè non vi si fermi su la pioggia, derivarono i fastigi delle fabbriche più fontuose, e dei tempi. (1) I greci nati sotto cielo felice gli fecero poco pendenti, più pendenti si fecero in Italia, dove il clima non è così benigno. Nel Settentrione, dove abbondano le nevi, montano assai ripidi, e non se ne trova vestigio alcuno nelle antiche fabbriche di Egitto, dove non cada mai pioggia.

Ecco costruita la ossatura della capanna, ed ecco furti ad un tempo gl'intercolonnj con ogni parte che loro si appartenga, ed anche col loro fastigio. Le travi che tolgon suso l'architrave, si posero da prima in non molta distanza

le
 lai in Fiorenza di disegno di Leon Batista Alberti, nel palazzo già Medici e presentemente Riccardi, nello Strozzi, nel Farnese in Roma, nella Biblioteca di S. Marco del Sansovino, e nel palagio Grimani Calergi ora Vendramino, il più signorile di quanti ne sieno in Venezia.

(1) *Postea quoniam per hybernas tempestates tecta non poterant imbres sustinere, fastigia facientes, luto inducto proclinatorum stillicidia deducebant.*

Vitruv. Lib. II. Cap. I.

le une dalle altre. E ciò perchè l'architrave caricato di sopra dal tetto non venisse per soverchia lunghezza a indebolirsi, ed a rompere. Se non che, atteso la qualità delle cose che doveano esser condotte a coperto e passare tra gl'intercolonnj, poteano talvolta non tornar bene cotali picciole distanze. Si pensò adunque a fare gl'intercolonnj più larghi; così però che non dovesse correr pericolo l'architrave. Il che si ottenne con lo incastrare nelle travi ritte in piedi due pezzi di legno pendenti l'uno verso dell'altro, che quasi braccia andavano a rimettere nell'architrave medesimo, e a sostener parte del peso. Donde gl'intercolonnj, o logge con archi.

Di queste tali manifatture ne è il più bello esempio che additare si possa il ponte coperto di legno, che è in Bassano ordinatovi dal Palladio, rifatto a' dì nostri da quello Archimede della Meccanica Bartolommeo Ferracina. Si veggon quivi quelle braccia, che vanno a rimettere nell'architrave, e formano le arcate del ponte; e nella loggia che è sopra si veggono quasi tutte quelle parti, che abbiamo sino ad ora descritte. Di maniera che le varie membra, che
il

il formano e gli danno robustezza e solidità, divengono altrettanti ornamenti, avendo in se quello che è proprio della vera bellezza; operare insieme, e piacere.

Nè già quei legni, che vanno obliquamente a sostener l'architrave, diedero soltanto origine alle arcate. Posti nello interno dell'edifizio a sostentamento dei palchi la diedero ancora alle volte. E secondo la varia direzione più o meno obliqua, con che andavano a puntellare il palco, secondo la varia combinazione che aveano tra loro ne nacque- ro le varie maniere di volte più o meno sfiancate, a botte, a crociera, a lunette, e somiglianti; siccome dalla varia direzione, con che andavano a puntellar l'architrave, ebbero origine gli archi interi, e gli scemi, e ne possono anche venire i composti, o vogliam dire di sesto acuto.

Volendo gli uomini vie maggiormente difendersi dalle ingiurie del cielo, avvisarono di chiudere con tavolati quei vani, che rimanevano tra le travi confitte in terra, aprendovi però per le comodità e bisogni loro delle porte e delle finestre. E qui ha sua ragione quell' Architettura chiamata da alcuni di basso

rilievo, in cui le colonne escono del muro solamente per la metà, o i due terzi del diametro, e come altrettante spranghe legano insieme, ed afforzan la fabbrica; ma dove abbiano lor ragione le colonne nicchiate non saprei dirlo, che sono tanto in voga nella scuola Fiorentina, e di cui ci è forse un solo esempio nell'antico. (1)

E se in luogo di tavolati chiusero quei vani con pezzi di trave posti orizzontalmente gli uni sopra gli altri in maniera che al mezzo di quei di sopra corrispondesse la commettitura delle teste di quei di sotto, potrà di leggieri ciascuno ravvisare là entro una immagine e un tipo delle bozze alla rustica, con che a formare si vengono e insieme ad ornare i muri degli edifizj.

Ancora volendo gli uomini vie maggiormente difendere il suolo delle loro abitazioni dalla umidità della terra, piantarono l'edifizio in alto sopra travi sovrapposte le une alle altre, e terrapienando dentro; che è l'origine prima dei zoccoli, dei pedestili, degli stereobati.

(1)

(1) Vedi nel libro degli antichi sepolcri raccolti da Pietro Santi Bartoli *Monumentum q. Veranii in via Appia*.

(1) E perchè la terra, atteso appunto la umidità di che è inzuppata, spingea all' infuori, e potea col tempo scommettere il zoccolo, lo rinfiancarono esteriormente con altre travi poste obliquamente a guisa di speroni. Quindi le scarpe, che per maggior solidità della fabbrica si danno ai muri, come usarono quasi sempre di fare gli Egizj.

Nè sembra vi possa esser dubbio, come quegli speroni, che fannosi a' ponti nella lor parte di sopra, a rompere il filo dell'acqua, e a difendere la fabbrica dagli urti delle cose che può menar giù il fiume, non sieno tolti da' pali posti a simile effetto ne' ponti di legno, come è aperto a vedersi in quello tra gli altri tanto famoso ordinato da Giulio Cesare sopra il Reno.

Ad altre cose più particolari e minute, seguendo queste medesime tracce, si può ancora discendere. A fine di vie meglio ripararsi dalle ingiurie del cielo misero gli uomini sopra le porte e le finestre delle loro abitazioni due pezzuoli d'asse, e gli misero in piovere, perchè le acque dovessero di qua e di là trovar-

(1) Scamozzi Lib. VII. Cap. III. P. II.

varvi la caduta. (1) E furono questi il modello dei fastigi, che fannosi alle porte, alle finestre, alle nicchie acuminati per lo più, ed anche tondi, e che talvolta per ragione della varietà si tramezzano insieme. Così gli uni come gli altri liberano dalle acque la porta, o la finestra, e sono di molta utilità. Di niuna utilità al contrario è il porre un frontespizio acuto dentro ad un tondo, come fu il primo a praticare Michelagnolo. Sono poi contro alla ragione naturale, dice il Palladio (2) quelli che fannosi spezzati nella cima; e vieppiù ancora il sono queglii divisi in due posti come a schiena l'uno dell'altro, e che formano un cavo nel mezzo e una grondaia d'acqua, de' quali fu inventore Bernardo Buontalenti.

Che se la porta principale della casa vollero che fosse per maggiore lor comodo dalle ingiurie del cielo più particolarmente difesa, convenne in tal caso far

(1) Nella torre dell' Arcivescovado di Bologna si veggono due pezzi di pietra posti così rozamente a quel modo medesimo sopra un arme del Cardinale Paleotto per difenderla dalle acque.

(2) Lib. I. Cap. XX.

far sì, che le asse, che vi erano poste al di sopra, sporgessero molto all'infuori: E queste convenne dipoi, perchè potesser reggere, sostenerle di qua e di là con due travi confitte in terra. Di tal congegnazione ne sono assai frequenti in Germania gli esempj. Sotto a quel coperto vi pongono panche, e sedili: E quando il freddo non rinchiude quelle genti in casa, se ne stanno ivi la sera a novellare e a darsi follazzo. E già non è difficil cosa il vedere, come da quel coperto rimettano quasi da tronco le logge, e i portici dei tempj col particolare loro fastigio.

Quei riquadri nelle facciate dei palagi, o delle chiese, che intaccano un poco il muro, dove sono talvolta incastrati dei bassirilievi, o quegli maggiori, da cui sono incavati gli spazi che rimangono tra i pilastri o tra le finestre, non diremo noi, che significhino una incamiciatura di tavole sovrapposta all'edifizio; così però che al labbro sia appunto tagliata del riquadro medesimo? Raffaello, il Vignola, Domenico Tibaldi, e singolarmente il Genga non furono avari alle loro fabbriche di un così fatto ornamento.

Da' tronchi degli alberi posti gradatamente-

mente in un piano inclinato gli uni sopra gli altri ebbero certamente principio e quasi fondamento le scalinate di marmo. E le ringhiere o i ballatoi non sono forse altra cosa che scale a piuoli, o rastrelli posti ne' primi tempi a traverso di una qualche apertura nella casa affine d'impedire agli animali domestici, o a' fanciulli l'uscir fuori nella campagna.

Le differenti forme dipoi degli alberi, che gli uomini aveano giornalmente tra le mani, quale svelto come l'abete, quale tozzo come il faggio, e quale di mezzana facoma, dirò così, poterono far nascere in esso loro una tal quale idea dei differenti ordini di Architettura, quando usciti dalla primiera loro rozzezza si diedero ad ingentilire alcun poco le loro abitazioni, e a variarne, secondo i differenti usi, le forme. Non è punto malagevole a concepire, come a' tronchi di albero i più grossi che poneano in opera adattando da capo e da piede pezzi di tavola più sodi e massicci, e sovrapponendovi le cornici composte di picciol numero di parti, e co' tronchi di albero più sottili, facendo il contrario; non è, disse, malagevole a concepire, come ne venissero abbozzando le due
ma-

maniere di ordine dorico, e di corintio, i quali crebbero di mano in mano a tanta bellezza, che un celebre autore ultramontano arrivò a dire essere essi stati da Dio immediatamente rivelati all' uomo, come quelli, la cui invenzione oltrepassa di troppo la portata dell' umano ingegno. (1) Ciò almeno riesce assai naturale a pensare; laddove ha troppo del ricercato quel dire, che i differenti ordini di Architettura originati fossero dallo aver preso gli uomini ad imitare nelle fabbriche la sodezza dell' uomo, la sveltezza della femmina, e perfino la ver-

(1) *Quamvis negari nequeat inesse receptis, atque ab antiquissimis temporibus ad nos perductis ordinibus architectonicis talem venustatem, & ejusmodi decus, quod distincte quidem vix exprimi possit, sed in quo animus tamen spectatoris intelligentis plane acquiescat, & placida quadam voluptate perfundatur, ita quidem ut Sturmius putaverit Doricum, & Corinthium ordines ab ipso Deo immediate fuisse hominibus revelatos, cum eorum elegantia vires humanas plane superare videatur &c.*

Specimen emendationis Theoriæ ordinum architectonicorum auctore Georgio Wolffo Krafft in Comment. Acad. Scient. Imp. Petropol. T. XI. ad annum MDCCXXXIX.

verginale delicatezza, come vogliono i più solenni autori (1), e secondo queste differenti simmetrie andassero dipoi variando le misure delle colonne, e il sistema in oltre di quanto le accompagna.

Per una consimile ragione le ineguaglianze le scabrosità della scorza degli alberi, e non le pieghe dei vestimenti delle matrone (2) poterono suggerire, e quasi mostrar loro le canalature delle colonne. (3) Ed egli ha molto del probabile che quell'antico maestro, il quale ornò di foglie i fusti di alcune colonne nel tempio che è sotto Trevi, (4) fosse a ciò condotto dal vedere quelle piante parassite, che rivestono tutto intorno i tron-

(1) Vitruv. Lib. IV. Cap. I., Alberti Lib. IX. Cap. VI.

(2) Vitruv. Lib. IV. Cap. I.

(3) Mi è grandemente piaciuto di essermi quasi riscontrato sopra l'origine delle canalature delle colonne con M. Frezier, il quale ha rischiarato con gran lume di Filosofia le cose dell'Architettura.

Vedi quello che a tal proposito egli dice nella sua Dissertazione sopra gli ordini dell'Architettura.

(4) Vedi il Palladio Lib. IV. Cap. XXV.

tronchi degli alberi, a' cui piedi germogliano.

Dagli alberi similmente, o sia dalle loro appartenenze tofferò gli architetti i fogliami, le rose, i caulicoli, i festoni, ed altre tali cose, con che ornarono le varie parti degli edifizj ridotti coll'andar del tempo a quella sontuosità ed eleganza, che ammirasi tuttavia nelle opere dell'antichità.

Ora per venire alla conclusione, due sono le principali materie, con che si suol fabbricare; la pietra, e il legno. Il legno, che la Natura fa crescer nelle campagne bello ed ornato, contiene in se, come si è veduto, tutte le immaginabili modificazioni dell'Architettura, e quelle ancora, che come le arcate, le volte, e la maniera detta rustica pajono essere il più della indole della pietra. Laddove la pietra o il marmo non ne somministra che pochissime; ritenendo in certa maniera di quel rozzo ed informe, che ha nelle cave donde si trae. Ed ecco, se io non erro, la ragione perchè il legno nell'Architettura è la materia matrice, per così dire; quella che impronta in tutte le altre le particolari sue forme, perchè le nazioni tutte quasi di comune consentimento han-

no preso di non imitare, di non rappresentare ne' loro edifizj di pietra, di mattoni, o di qualunque altra materia si fossero, altra materia che il legno. Poterono gli architetti per tal via solamente dare alle opere loro unita e varietà, come si è detto: E il loro intendimento fu di perpetuare col mezzo delle più durevoli materie le varie modificazioni e le gentilezze della meno durevole, allorchè un' arte della necessità figliuola, dalle capanne trapassando ai palagi, venne finalmente a ricevere dalle mani del lusso la perfezion sua. (1) Che se pur mentono in tal maniera gli architetti, come va predicando il Filosofo; questo ancora farà il caso di dire,

Che del vero più bella è la menzogna.

Del rimanente non picciolo grado fe-
gli

(1) On peut y joindre cet art né de la nécessité, & perfectioné par le luxe, l'Architecture, qui s'étant élevé par degrez des chaumières aux palais, n'est aux yeux du Philosophe, si l'on peut parler ainsi, que le masque embelli d'un de nos plus grands besoins.

Discours Preliminaire de l'Encyclopedie.

gli vorrà sapere, se in virtù delle difficoltà da lui mosse verrà ad esser chiarita una quistione importantissima e nuova, la quale dirittamente mirava a gitare per terra le più magnifiche moli e più dagl' intendenti tenute in pregio, ed andava a rovesciare fino da' fondamenti un' arte nobilissima, e delle altre, secondo che suona il suo nome, capomaestra e regina.

Molto obbligo ancora avere gli dovranno gli artefici, se egli andrà mostrando quei particolari abusi, che vi potessero essere entrati, e quelli massimamente, che nel porre a ritroso della meccanica ragione le materie in opera hanno radice. Di modo che se vedere non si vogliono le più certe rovine, conviene aver ricorso a catene, a inarpefature, a rappezzamenti; e le fabbriche, come dice quel maestro, stanno dipoi attaccate con le stringhe. (1) Mercè le conferenze da esso lui frequentemente tenute, mercè i suoi ragiona-

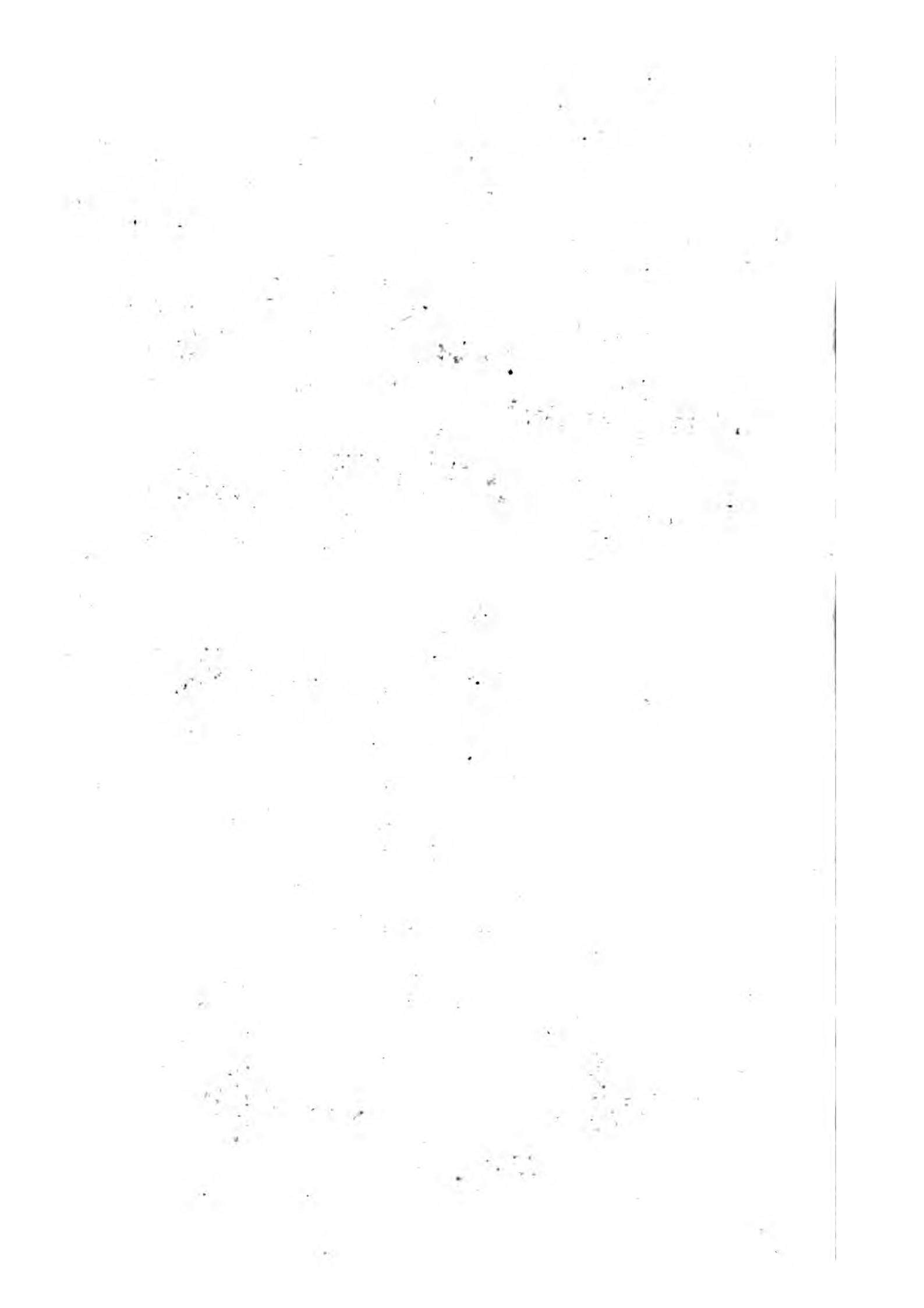
ti,

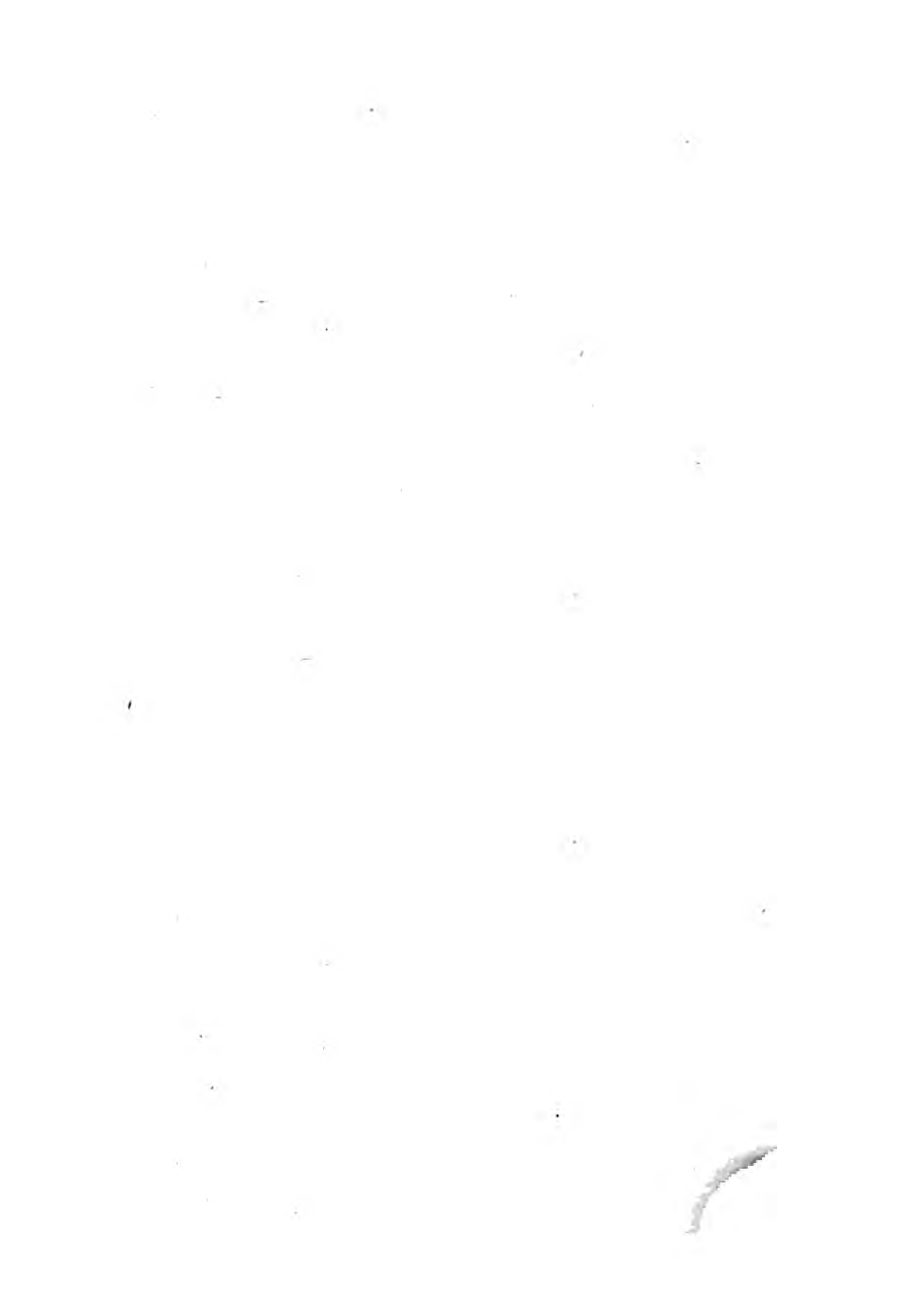
(1) Vedi Lettera del Vignola nei Dispareri in materia di Architettura e Prospettiva di Martino Bassi Milanese, e Malvasia P. II. della Felsina Pittrice, vita di Pellegrino Tibaldi ed altri.

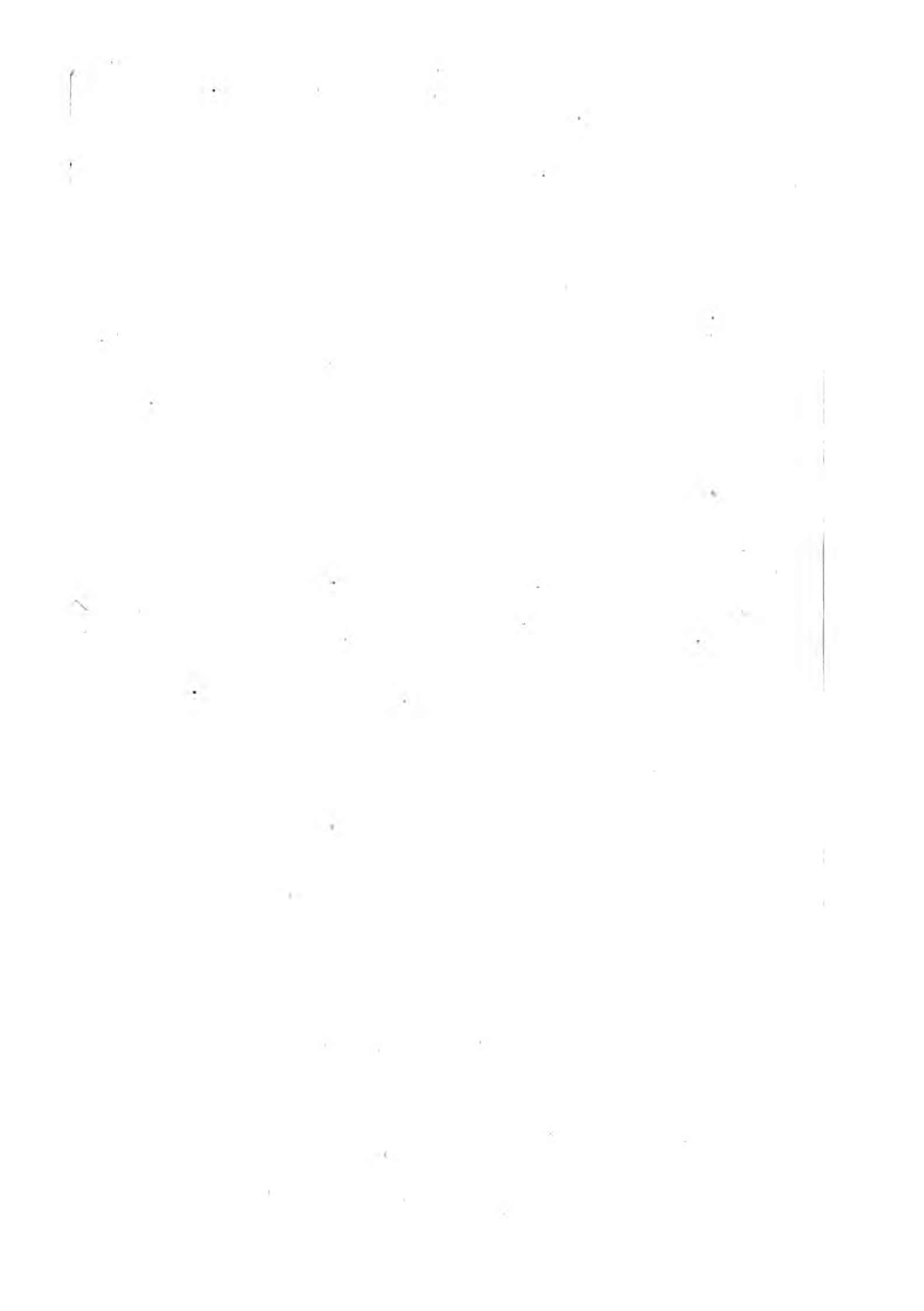
46 SAGGIO SOPRA L'ARCHITETTURA.

ti, e gli apologhi sopra tutto, con che gli fa rivestire e rendere popofari, è da sperare, che l'Architettura si verrà purgando di parecchi errori, che vi ha introdotti una cieca pratica: E così egli, conducendo gli uomini nelle vie del vero, contribuirà al bene della civile società; simile all'antico Socrate, il quale fu forse cagione, che si emendassero al tempo suo non poche leggi ed abusi ne' già stabiliti governi, se non gli fu dato di poter fondare una nuova repubblica.

Fine del Saggio sopra l'Architettura.









•



1000





